



IL 'PENSARIO' della Biblioteca filosofica

Numero Primo – Aprile 2007

Intervista a Francesco Adorno
*La Biblioteca Filosofica, sezione della Società Filosofica
Italiana*

<http://www.humana-mente.it>

Segretario della sezione fiorentina nel '65, il professor Adorno è un personaggio significativo nella vicenda culturale di Firenze nella seconda metà del novecento.

Lo trovo seduto alla sua scrivania chino su appunti e documenti e a dispetto della sua età, noto subito, da come mi saluta che la sua curiosità intellettuale e il suo acume sono tuttora brillanti e vivissimi.

Professore, Lei è stato segretario della Biblioteca filosofica nel '65 dopo già svariati anni di militanza nella Società Filosofica Italiana insieme a intellettuali del calibro di Fazio-Allmayer e Garin. Cosa ricorda della sua esperienza?

Ero ancora un ragazzo quando ho conosciuto Garin. Me lo presentò Mario Rossi che allora era il mio professore di filosofia al liceo e a cui devo la mia comprensione di Kant. Era il 1938 quando strinsi la mano a Garin: lui era già uno studioso affermato mentre io un promettente giovane studente di filosofia.

Il Fascismo e poi la guerra non erano proprio congeniali per lo sviluppo culturale di Firenze. Come siete riusciti a mantenere l'impegno filosofico con l'associazione?

Con molta fatica e non pochi pericoli; io, Garin e Fazio-Allmayer eravamo i più attivi ma il nostro sforzo non consisteva soltanto nella produzione intellettuale. Era assai importante anche la raccolta di testi e documenti storici e la loro conservazione. Mi ricordo che più volte dovemmo cercare tra le macerie importanti opere di valore storico e culturale ancora conservate qui alla Colombaria.

Proprio l'Accademia della Colombaria è stata nel '53, anno di rifondazione della "Biblioteca", una delle sedi della sezione.

Sì. L'accademia si confaceva come luogo e per lo spirito che tramandava. Fù fondata dalla famiglia Pazzi nel 1735 dove vari intellettuali dell'epoca discutevano e raccoglievano "cose" rarissime. Ci sembrò appropriata.

E lo sarebbe ancora. Tornando al presente: la vita culturale del paese e della città è molto cambiata. Pensa che sia ancora possibile, nella società attuale così frenetica, l'interesse per la riflessione filosofica?

Sarebbe auspicabile. Purtroppo ci sono evidenti limiti nelle persone che oggi lo possono fare, sia nella concezione di coloro che possono fruire della riflessione filosofica sia nell'espressione terminologica e concettuale. Come ho scritto in un recente articolo apparso sulla rivista "Il Portolano" (numero 43/44-Luglio/Dicembre 2005. N.d.r.) abbiamo bisogno di un portolano della navigazione umana.

Cosa intende per "portolano della navigazione umana"?

Vede, il portolano è quel libro di navigazione contenente rotte e carte marine, valori della profondità del mare, indicazioni sulle maree, i particolari delle coste e dei porti. Oggi usato anche per le rotte aeree. Da un punto di vista fenomenologico, se vogliamo, non Le pare che ogni nostra indagine sull'uomo e sul suo farsi corrisponde ad una "navigazione"?

Dunque pensa che oggi sia necessario avere un punto di riferimento per la nostra "navigazione"?

L'uomo va considerato complessivamente nel suo contesto storico. Mai andare al prima con il nostro poi. Bisogna cercare per ogni epoca come si pensa e perchè, il linguaggio che si usa e perchè, da parte di chi e perchè, storicamente. Oggi non sappiamo perchè usiamo certe parole e da dove derivano e hanno origine, condizionati dai media o da altri che non sanno pensare storicamente. Ecco perchè abbiamo bisogno di un portolano dell' "esserci", del nostro pensare e parlare, per non incappare in quelle sabbie mobili di significati che di volta in volta propongono stupidi modi di crederci attuali. Usare termini o fare come coloro che comprano quel che viene loro detto di comprare, dai lavapiedi ai detersivi e via

dicendo, correndo tutti ad un tempo da un evento all'altro, stupidamente, facendo manina manina alla televisione.

Abbiamo bisogno di un portolano della storia dell'uomo, comprendendo i modi di pensare attuali, rifacendosi alle tappe, ai porti, alle rotte seguite dall'uomo nella sua storia per poter comprendere intelligentemente il presente e, senza uscire da sè, costruire il futuro. In *“La politica come intelligenza”* (in *“Pensare storicamente: quarant'anni di studi e ricerche”* pp. 263 e segg., Olschki, Firenze 1995. N.d.r.) ho scritto che oggi è “cafoneria obligè” far mostra della propria individuale bravura gonfiando in smisurate ipertrofie dell'io il “privato”, in greco *idiota*, a scapito della dimensione pubblica, la *politeia*, per cui ci troviamo in una *idiotocrazia*.

Sono dunque i mutamenti della società il male che ci ha allontanato dalla dimensione pubblica e collettiva?

No, niente di male se il diverso, come è bene, muta correttamente. Il guaio è quando, per insipienza e incapacità di ben pensare si usano termini che significano altro, o meglio, non dicono nulla. Aveva ragione Goethe quando sosteneva che male non è l'ignoranza, male è l'ignoranza attiva, ormai superattiva.

Pensa che sia vano tentare di portare la riflessione filosofica ad una dimensione pubblica nella società attuale?

Certamente non si può pretendere che ognuno rifletta storicamente su di sè e sul suo ruolo nella società ma un gruppo di persone sapendo ciò dovrebbe proporre un portolano della navigazione umana. Ognuno nel suo campo dovrebbe saper fare il mestiere più difficile che ci sia: il mestiere di uomo.

Smettiamola con questi prestigiatori populistici che sanno muovere solo velocemente le dita e formare illusioni da dare in pasto alla gente. Tentiamo invece di essere uomini, ossia persone civili.

Tenteremo professore, magari onorando la tradizione della Bibiloteca Filosofica di Firenze. La ringrazio molto del suo tempo.

Saluto così uno dei più grandi intellettuali di Firenze che ha collaborato con i grandi filosofi italiani, che ha conosciuto Sartre di persona e che con grande disponibilità mi ha mostrato il suo punto di vista sulla società attuale. Imbonitori, politici imprenditori, calciatori e veline; e mi viene da pensare che è un peccato che il pensiero critico non si venda al mercato, magari quello di S.Lorenzo.

D'altra parte, se si vendesse non sarebbe più ciò che è.

Riccardo Furi